

Dall'alto degli Hupper Barraca Gardens si potevano scorgere le navi alla fonda nella rada di La Valletta. Nel Medio Evo, si veniva già su questo strapiombo roccioso a vedere le galere delle "flotte cattoliche" che lasciavano il porto per andare a combattere contro i Turchi.

Quel giorno della primavera del 1888, la corazzata Superb della Royal Navy, proveniente da Alessandria d'Egitto, è appena entrata nel Grand Harbour, dopo aver lasciato a tribordo il forte Saint-Elmo. Sono previste quarantotto ore di scalo prima di salpare alla volta di Gibilterra e poi, di là, verso Portsmouth.

Un marinaio imponente, dal pelo rosso, lascia la nave, si infila in St. John Street e, non lontano da Kingsway, entra in una casa dai balconi in ferro battuto. A imitazione degli "Auberges", i palazzi dei cavalieri dell'ordine di Malta, l'abitazione possiede un cortile interno formato da un piccolo giardino contornato da arcate. Senza esitare, il marinaio sale a quattro a quattro gli scalini di pietra che portano al primo piano. Ha appuntamento con una donna che disperava di poter rivedere e con un bambino che non ha ancora mai visto...

«Quel bambino ero io», avrebbe precisato molto più tardi Corto Maltese. «Non posso ovviamente ricordarmi questo primo incontro con mio padre, dato che allora avevo solo qualche mese di vita. È mia madre che mi ha raccontato tutto, come è sempre lei che mi ha parlato dei miei primi anni di vita, tenendo per sé dei segreti che non conoscerò mai.»

Il bambino aveva visto la luce il 10 luglio 1887 a Malta. Sua madre era una "gitana" di Siviglia, nata nel quartiere di Triana, non lontano dalla Puerta de las Mulas, da cui, nel 1519, partì Magellano per il suo primo viaggio intorno al mondo. Bruna, slanciata, straordinaria ballerina di flamenco, era così bella che si racconta che più di un uomo avesse sfidato e ucciso dei rivali nella speranza di conquistarne i favori. Si dice anche che un pittore, il francese Ingres, se ne fosse innamorato follemente, al punto tale da farne un ritratto di vibrante bellezza. Apparteneva alla stessa tribù di "Carmencita", quell'altra "gitana" di cui un giovane scrittore francese aveva da poco raccontato il tragico destino.

Tuttavia l'enigmatico viso, dipinto da Ingres su una tela oggi esposta al Museo delle Belle Arti di



CORTOMALTESE

Rouen, non può essere quello della madre di Corto.

Il dipinto risale infatti al 1806 mentre la bella "gitana" sarebbe nata verso il 1860! In ogni caso, non si può negare un'indiscutibile somiglianza tra il quadro di Ingres e ciò che sappiamo della madre di Corto Maltese. Insondabile mistero che potrebbe risolversi se il quadro si rivelasse ben più tardo e se presentasse la nonna e non la madre di Corto...

Il padre di Corto era un marinaio britannico, originario della Cornovaglia.

Era infatti tradizione di famiglia che ci si arruolasse nella Royal Navy.

Nessuno sa quando e dove morì. Alcuni affermano che scomparve in mare, al largo del porto di Iquique, sulla costa cilena; altri sono sicuri che sia stato ucciso a Canton, sul fiume delle Perle, dai membri di una società segreta; altri giurano infine che abbia trovato la morte nel corso di una sordida rissa, in Australia. Ciò che si sa con certezza è che frequentava i porti del Mediterraneo in occasione dei molteplici scali che faceva. È nel corso di uno di questi, a Gibilterra, che conobbe la "gitana" di Siviglia. Si erano incontrati sulla scalinata che conduce al Morish Castle. Lei era stata subito conquistata da quel grande diavolo rosso che, in un cattivo spagnolo, le raccontava di paesi pieni di brume e di suoni strani. Lui non aveva saputo resistere a quella splendida bellezza bruna, che leggeva sul palmo aperto della sua mano carezzevoli promesse...

Dopo Gibilterra, ci fu Malta e la nascita di Corto, in seguito Córdoba dove la "gitana" e suo figlio si stabilirono.

A Córdoba, nel quartiere ebreo, il Barrio de la judería, la donna ritrovò degli amici e un'antica fiamma, Ezra Toledano, un rabbino allievo e successore di un grande veggente mistico della Kabbala, Abraham ben Samuel Abulafia. Corto e sua madre abitavano in una splendida casa con un patio pieno di fiori e circondato da muri scintillanti di azulejos. Le chiese di Sant'Ippolito e San Miguel, il Puente Romano e le rive del Guadalquivir, la Puerta de Almodovar erano i confini del suo quartiere, i limiti del suo terreno da gioco, lo sfondo delle sue prime zuffe.

Tra i luoghi che quotidianamente frequentava, i suoi preferiti erano i dintorni della sinagoga e quelli

della moschea. Un giorno, vicino alla moschea, davanti alla Puerta del Perdon, mentre stava per entrare nella corte degli aranci, una gitana, amica di sua madre, lo fermò, gli prese la mano sinistra e si mise a scrutarne attentamente il palmo aperto. Per un lungo momento non disse nulla, aggrottò le sopracciglia, si chinò ancora di più come per meglio osservare le linee che solcavano la pelle; poi lasciò andare la mano del fanciullo, si fece tre volte il segno della croce e gli disse che non aveva la linea della fortuna.

«Fu una scoperta che mi causò un fortissimo shock», confessò più tardi Corto Maltese. «Il fatto mi parve inimmaginabile, inammissibile, tanto più che mia madre non me lo aveva mai detto. Ora, lei conosceva sicuramente questa mia anomalia, lei che era la migliore chiromante che si potesse trovare da Ceuta al Danubio.

Mi precipitai a casa. Approfittando del fatto che non c'era nessuno, entrai nella sua camera e frugai fra le cose che conservava gelosamente. Trovai ciò che cercavo: uno dei rasoi di mio padre. Lo aprii, appoggiai l'affilato filo della lama sul palmo della mano sinistra e vibrai un colpo secco. Il sangue sgorgò a fiotti dal taglio, dritto e profondo. Malgrado ciò e malgrado il tempo che la ferita impiegò a cicatrizzarsi non sono certo di aver avuto molta fortuna nel corso della mia vita, ma chi può dirlo con certezza?...»

Quando ebbe compiuto il suo dodicesimo anno di vita, Corto ripartì per Malta in compagnia di Ezra Toledano, che lo fece entrare nella scuola ebraica di La Valletta. Vi studiò la Thora e il Talmud ma soprattutto i testi dello Zohar e della autentica Kabbala. Grazie al suo precettore, l'adolescente ebbe molto presto una visione cosmica dell'universo. Ed anche se talvolta lo negava, in realtà non era lontano dal credere che la formazione del mondo fosse legata ai dieci numeri elementari primi chiamati Sefirot e alle 22 lettere dell'alfabeto ebraico che rappresentano delle forze inafferrabili, soggette a combinazioni varie attraverso tutto il creato.

Le Sefirot non sono delle tappe, ma piuttosto manifestazioni ed emanazioni di Dio: «La loro fine è nel loro inizio e l'inizio nella fine, come la fiamma legata al carbone», ripeteva Ezra Toledano. E continuava: «Dio ha disegnato, tagliato, combinato, posato, intercambiato le Sefirot. È attraverso queste che egli ha potuto compiere la creazione universale. Le 10 Sefirot (Corona, Saggezza, Sapienza, Generosità, Rigore, Pienezza, Vittoria, Estensione, Fondatezza, Sovranità) e le 22 lettere ebraiche costituiscono i 32 sentieri mistici che hanno permesso a Dio di foggire il mondo.

Il rabbino gli mostrava anche i cinque volumi di Els Haim («l'albero della vita») scritti da Isaac Luria,

che avevano come sottotitolo Chemonah Chéarim («le otto porte»). Luria era nato a Gerusalemme nel 1534 ed era stato allevato al Cairo prima di visitare in lungo e in largo le città del Maghreb e della Spagna.

La sua dottrina e i suoi insegnamenti erano stati raccolti dai suoi discepoli. Le sue visioni erano così cariche di forza e di energia che egli affermava: «Non posso quasi aprir bocca senza avere l'impressione che il mare abbia rotto le dighe e debordi.» Semplificemente osservando la fronte di un uomo, Luria era capace di svelarne l'origine dell'anima, di vedere il processo di trasmigrazione attraverso il quale era passata e qual era la sua missione sulla Terra. Anche nel Chibhé ha Ari («Elogi di Luria»), si legge che il veggente era in grado di dire agli uomini sia il loro passato sia il loro avvenire. Su questo punto, il folle della Kabbala faceva riferimento alle streghe dell'isola di Man di cui il padre di Corto sapeva raccontare così bene la storia...

